



# L'Arena di Pola

Sig. GABRIELLI Tullio  
via Zara 8  
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in lutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti: minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## MANIFESTAZIONE DEGLI ESULI NEL RICORDO DELL'INFAUSTO 10 FEBBRAIO 1947

# La necessità d'una revisione riparatrice ribadita con forza a Gorizia da Gianni Bartoli

Il trattato non fu un atto di giustizia ma un verdetto di punizione che asservi al dominio jugoslavo terre fecondate secolarmente da genti italiane e le cacciò dalle case costruite dai loro avi

Nel dodicesimo anniversario del diktat, ha parlato domenica 15 febbraio, durante la manifestazione organizzata dall'ANVGD, l'ex Sindaco di Trieste ing. Gianni Bartoli, che così ha ricordato l'infausta ricorrenza.

10 febbraio 1947

Questa pagina, dettata alla vigilia della funesta notizia del Trattato di Parigi e ancora umida, come erano gocciolanti d'acqua i manifesti esposti alla cittadinanza triestina ed ai profughi giuliano-dalmati, folgorati dalla iniqua decisione. In quel grigio e pioviginoso mattino del 10 febbraio 1947, ci avevano tolto tutto, lasciandoci soltanto gli occhi per piangere, il cuore gonfio di dolore e di memorie.

La tragedia, immemorate, d'uno dei popoli più sereni, più gioviali e più semplici d'Europa, pesa ancora sulle nostre terre e l'affanno smansioso di chiudere un problema, che è fatto di carne e di sangue, entro le sbarre di fredde enunciazioni giuridiche di grafici statistici, di bilanci di transito e di volumi di affari, insomma, di opportunità contingenti, non riesce né a persuaderci, né a placare il nostro spirito. Un problema di diritto e di anime, un problema di giustizia e di patria, di onore e di libertà non può essere racchiuso in trattative, marginali - capaci di riportare serenità e spirito di verità e sicura pace nell'Adriatico come alle spalle di questa nostra mutilata Gorizia.

Ma non possiamo inquadrare un problema, che viene risolto sotto l'assillo di un provvisorio compromesso, di alleanze inattuali e caduche e si trasformò nello sconcerto delle proposte più irrazionali ed assurde in un vero «diktat»; non possiamo costringere un problema di fondo quello dei rapporti fra due popoli vicini, entro cavilli tenaci come fili d'erba, entro contemperanze politiche di lontani padroni, entro schemi fatui di una «fretellanza» che, purtroppo, ancora oggi suona, «all'influsso dei disegni di Dio, ipocrisia».

Il Trattato di Parigi, non fu un atto di giustizia, ma un verdetto di punizione; esso non liberò alcun popolo, ma asservi, al dominio altrui, terre fecondate secolarmente da genti italiane e le cacciò dalle case costruite dai loro avi.

Un trattato che doveva riportare la pace nel cuore dei popoli, che Dio e la natura avevano posto l'uno accanto all'altro, gettò il seme di nuova discordia, trasformò la gaiezza in terrore, il canto in angoscioso silenzio, il dolce vivere di un tempo in un lento morire. Un paese, con le calli deserte delle cittadine istriane, con le finestre sbarrate o divelate, come a Pola, con i volti dei paesani delle Isole e del Carnaro spauriti, ognuno serrando nel cuore un dolore che uccide, un paese, di alta civiltà, privato della libertà, della giustizia e della carità di Dio; ecco il «felice risultato» risultato del «Trattato di Parigi» che oggi ricordiamo, con lo stesso animo turbato. Alle promesse di libertà ai popoli, subentrò la tirannia. Milioni di morti e immense rovine, schiere di martiri, fugghe e disperati esili, per dare al mondo tutte le libertà; dalla paura e dal bisogno, furono inuiti; per l'Istria, Fiume e Zara, torrenti di sangue e di dolore non sono serviti che a ribadire catene, rubare la vita, proibirne di pensare, di sperare e di pregare. A 12 anni di distanza, possiamo ben ripetere che la data del 10 febbraio 1947, fu data infausta per le nostre terre e tale rimane fino al giorno della incommensurabile riparazione.



Alla manifestazione di Gorizia hanno assistito l'on. Martina, il Prefetto dott. Nitri, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale avv. Culot, il Sindaco di Gorizia dott. Bernardis, il Sindaco di Montebelluna avv. Cuzzi, il Sindaco di Grado avv. Minelli, il Questore dott. Testa, il Presidente della Camera di Commercio avv. Bigot, il ten. col. Ortis comandante del Gruppo Carabinieri, il venerando patriota dalmata presidente Dominicus, gli assessori De Simone e Moise, i rappresentanti del MIR Manzi e Pussini

### CONTRO OGNI DEPRECABILE CEDIMENTO

## Il sistematico tentativo jugoslavo di inserire a Trieste il bilinguismo

Se introdotto anche di forza segnerebbe la fine della storia giuliana e italiana delle genti dell'Adriatico orientale

Aldice De Gasperi, nell'affrontare una vasta azione sul piano politico, affermava che l'autorità dello Stato si fonda sulla coscienza della dignità nazionale e, a tale fine, egli intendeva perseguire una politica estera di difesa dell'Occidente mirante a realizzare e consolidare i seguenti punti: entrata dell'Italia all'ONU; alleanza atlantica; Europa federale; restituzione del territorio di Trieste all'Italia.

La politica avveduta e coraggiosa del compianto statista trentino, ha dato i suoi frutti: l'Italia fa parte dell'ONU e siede al «Consiglio di Sicurezza»; il Patto Atlantico ha resistito a tutte le minacce dell'impero sovietico ed all'usura delle alternative vicende della politica internazionale degli Stati dell'Europa Occidentale; il territorio di Trieste, dopo pochi mesi dalla morte di De Gasperi è stato restituito all'Italia, ma diversa sarebbe stata la sorte della «zona B» se la forte sua personalità fosse rimasta in vita ed alla guida del Paese; l'unità dell'Europa, infine, dopo lo choc provocato dalla caduta della CED in Francia e in cammino, cammino faticoso disseminato di spine e di contraddizioni, ma comunque promettente. Un problema è rimasto ancora aperto, inchiodato alla dura croce dei giuliani: la revisione del Trattato di Parigi e la ferita non è ancora rimarginata, dopo il piccolo e breve spiraglio aperto alle nostre speranze, dalla restituzione di Trieste all'Italia.

Il popolo italiano ha scelto l'unione col mondo democratico, togliendosi da un isolamento che per la nostra Nazione, scarsamente dotata di materie prime e di mezzi finanziari, poteva riuscire fatale. L'Italia ha proclamato, tuttavia, alto l'eguaglianza dei diritti delle nazioni grandi e piccole, permeando la comunità atlantica e quella europea da uno spirito di democrazia, fondato su alcuni principi generali, propri degli uomini liberi e non solo sul numero delle divisioni corazzate dei singoli parte-

cipanti. Principi morali e principi politici, rispetto dei diritti umani, ecco, perché, affermava De Gasperi, l'Italia non potrà mai allearsi con stati totalitari. La cooperazione esige una certa identità o un qualche parallelismo nei principi e nel sentimento ed una pur limitata conoscenza su alcuni criteri fondamentali della convivenza. Il regime può essere diverso, ma la diversità non può arrivare fino ad essere contraddittoria circa punti essenziali, quali per esempio, i diritti della persona umana.

La democrazia deve essere ottimista e paziente, essa però deve guardarsi dagli errori del passato, che erano forse difficilmente evitabili, ma che portarono alla conseguenza che una guerra inneggiata per la libertà e la democrazia, finisse, invece, con l'imporre ad un gran numero di paesi europei il dominio comunista o la minaccia della sua conquista.

Se la mano ci viene tesa onestamente noi non la rifiutiamo, ma la mano deve essere aperta, sincera e truce.

In questi giorni, in cui ricordiamo, nella tristezza, il grande esodo del nostro popolo dalla sua terra, una commissione italo-jugoslava si trova occupata a Belgrado in questioni marginali di frontiera ed all'esame di questioni giudiziarie e di principio che paiono innocenti, ma che presentano una pericolosità, che oserei definire, incendiaria; mi riferisco al sistematico tentativo oggi in corso da parte jugoslava di inserire a Trieste il bilinguismo che se introdotto anche di forza, segnerebbe la fine della storia giuliana ed italiana delle genti dell'Adriatico orientale.

Nei giorni che si sono seguiti nel nostro Paese, dal 1954 ad oggi, né l'attuale Governo né quello che seguirà, sperabilmente, con la presidenza del designato On. Segni, potranno acconsentire alle assurde pretese di Belgrado, senza che un eventuale deprecabile cedimento in questa delicata e vitale questione, non ponga Trieste nelle con-

ditioni di difendere da sé e con ogni mezzo legittimo, il suo diritto di vivere e prosperare pacificamente, entro i confini di quella Patria, per la cui unità e libertà ha sacrificato i suoi figli.

Dobbiamo, in questa occasione, richiamare, piuttosto, l'attenzione del nostro governo e di quello jugoslavo ai problemi che stanno alla base di una auspicabile, pacifica intesa e cooperazione fra i due popoli. Dobbiamo guardare la realtà in faccia, e non dimenticare che a Parigi venne imposto al nostro Paese un trattato ingiurioso, in disprezzo alle leggi naturali ed al principio dell'autodeterminazione dei popoli, e che pertanto noi italiani potremmo decantare, dalla rivendicazione dei loro diritti.

Il «Memorandum di Londra», dell'ottobre del 1954, che i giuliani non hanno redatto, né sottoscritto, intendeva di risolvere, provvisoriamente, il problema dell'amministrazione della Zona B, rimasta giuridicamente terra italiana, anche dopo l'occupazione straniera, ponendo, dopo le vicende diplomatiche, che voi conoscete e che duravano dal 1945, la popolazione della Zona A e della Zona B, (non diciamo minoranza, perché, tanto nella Zona A, quanto nella Zona B, territorio che le potenze alleate con le note tripartite del 1948 e del 1953 avevano riconosciuto italiano la maggioranza etnica era italiana), su un piano di completa reciprocità. Questa reciprocità è completamente mancata, per la mancata osservanza dell'accordo, da parte jugoslava, la quale, semplicemente eliminò l'oggetto principale dell'accordo, la pacifica permanenza della popolazione italiana della Zona B, allontanandola con l'Insidia e con la forza dalla sua terra. I problemi in discussione a Belgrado, sono quindi viziosi all'origine; reciprocità ed equivalenza pratica nelle concessioni alle rispettive minoranze, non è possibile che trovino per ora una leale applicazione, causa la differenza di struttura dei due regimi. I democratici concepiscono la libertà ugua-

le per tutti, come la legge, è senza aggettivi; per i comunisti essa ha un significato limitativo e di parte. A proposito del bilinguismo, ripetiamo qui, quanto in proposito scrive il settimanale dell'Azione Cattolica di Trieste: «Vita Nuova».

Il bilinguismo, se si vuole considerarlo con occhio politicamente realistico, ha un valore del tutto diverso a seconda che si tratti di Zona B oppure di Zona A. In Zona B la Costituzione jugoslava e le tradizioni linguistiche locali dovrebbero permettere la continuazione pacifica e generalizzata della parlata italiana.

A Trieste il bilinguismo, nel senso in cui viene dalla Jugoslavia interpretato sulla base del Memorandum d'Intesa, diventerebbe un atto contro natura. Nessuno può negare che nella sua lunga storia Trieste ha avuto costantemente una sensibilità irriducibile nei riguardi della sua italianità; è, pertanto, rendere bilingue ogni settore ed ogni luogo triestino sarebbe significativamente una ragionevole sanzione a una qualsiasi ragione di San Giusto nella sua intima natura. Vi sono dei limiti - e non occorre citarli ai triestini - che sono assolutamente invalicabili: gli sloveni non se ne debbono dolere perché non hanno in alcun interesse che sia confessabile - né pratico né ideologico - per andare contro tali esigenze della natura triestina.

Ma qui non dobbiamo dimenticare quello che non va dimenticato mai: l'ingiustizia radicale della situazione. 250 mila italiani sono stati violentemente costretti ad abbandonare la loro terra. Questa violenza fu imposta dal regime di Tito e fino a che non saranno sanati gli effetti di questo iniquo e imposto espatio il Governo di Tito non avrà mai diritto di reclamare.

Vi è di più. Firmato il Memorandum, la Jugoslavia lo ha violato nella sua parte sostanziale. Esso prevedeva la rapida apertura dei blocchi, ingiustamente chiusi, la possibilità per gli italiani di rimanere nella zona e per gli esuli di ritornare alle proprie

ancora laggiù, una di meno, per noi si ridurrà al «cacciare farfalle sotto l'arco di Tito».

Ritornando alla triste giornata del 10 febbraio 1947, collesodo in massa dei cittadini di Pola e lo stillicidio che ne seguì da tutto il territorio italiano della Venezia Giulia, non possiamo in nome della verità e della chiarezza e dell'onestà politica rassegnarci ad accettare e per sempre, la spartizione delle nostre terre, lasciando alla Jugoslavia il bottino di 8.257 chilometri quadrati di territorio italiano, mantenendoci il «catino» di 695 Kmq. di superficie, compresa l'area di Trieste. Possiamo rassegnarci a considerare, definitivamente, la cacciata dalla terra dei nostri padri, di almeno 250.000 conterranei giuliani, fiumani e dalmati? Se i principi del diritto delle genti sanciti dalla «dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» adottata dall'«Assemblea delle Nazioni Unite», il 10 dicembre 1948 e sottoscritta anche dalla Jugoslavia, deve rimanere alla base di ogni rapporto internazionale, un riavvicinamento che sia franco e leale, fra i due popoli, non può essere fondato sulla ipocrisia, né sulla sopraffazione. Un solo rimedio vi è per tale situazione, che potrebbe per i pigris, gli accomodanti ed i violenti, senza via d'uscita: la pacifica revisione del trattato di pace di Parigi, revisione invocata 10 anni fa dall'On. De Gasperi. Egli mi confido spesso le sue speranze nella soluzione del problema giuliano, nell'ambito della comunità europea. In questa nuova famiglia di Nazioni e libere Patrie, si sarebbero sanate anche le storiche e sovente tragiche questioni di confine. In attesa di giorni migliori per le nostre terre, ripetiamo a malincuore, ma in piena coscienza e con alto senso di responsabilità che ci proviene dalla nostra educazione e formazione cristiana, che il Trattato di Parigi fu iniquo e punitivo; fu un compromesso dovuto alla situazione precaria della casuale alleanza Russia-Alleati, fu desiderioso di arrivare, in una forma qualunque, e a qualunque prezzo che l'Italia soprattutto pagò con le sue terre e colonie, alla pace, anche se pur precaria e malferma; tuttavia fu ingiusta che grida vendetta al cielo, punizione ingiusta e sproporzionata agli errori di un governo e che non possiamo accettare, anche perché ci proviene da chi come la Jugoslavia non potrebbe, onestamente affermare di aver vinto la guerra contro l'Italia, che prima l'aveva largamente beneficiata; verso un paese democratico, dal quale non c'è da paventare pericoli, ma dal quale, forte dei suoi 50 milioni di abitanti, e da una economia in forte ripresa, può invece attingere, in ogni campo, economico e culturale, larga assistenza e cordiale aiuto.

Il bruciante ricordo di dodici anni fa, pesa dolorosamente, come un irreparabile lutto, sulla nostra dispersa famiglia; ciononostante, le minoranze di altre lingue, che vivono entro i confini dell'Italia democratica, godono della protezione delle leggi, al pari di ogni cittadino di lingua italiana.

Forti delle armi pacifiche di un popolo libero, la richiesta della revisione del trattato di pace, da questa Gorizia, fiera della sua italianità e pur duramente sacrificata dal verdetto di Parigi, suona, non minaccia, ma invita ad ampie aperture ed intese per ritessere, sulle due sponde dell'Adriatico, la trama di una fraternità oggi ancora tradita.

Qualcuno può considerare, lodevole trattare; trattare è sempre bene, ma non bisogna stancarsi di dire di no, come gli slavi non si stancano di pretendere l'impossibile; diversamente, la trattativa in corso, perché si apra una scuola italiana di più in Zona B, o se ne levino, ai pochi connazionali rimasti

terre e case. La Jugoslavia tenne chiusi i blocchi per dieci mesi e dodici, creò un clima di carcere di terrore e provocò, così, violentemente l'esodo di quasi tutti gli italiani e impedì il ritorno degli esuli. Dopo di aver modificato così, la situazione a suo favore violando in modo disumano e sfacciato il Memorandum, ora osa protestare contro l'Italia, che avrebbe dovuto dichiararlo decaduto e che invece lo ha osservato.

Qualcuno può considerare, lodevole trattare; trattare è sempre bene, ma non bisogna stancarsi di dire di no, come gli slavi non si stancano di pretendere l'impossibile; diversamente, la trattativa in corso, perché si apra una scuola italiana di più in Zona B, o se ne levino, ai pochi connazionali rimasti



L'ing. Bartoli mentre pronuncia il suo discorso; gli sono accanto il vice presidente nazionale dell'ANVGD dott. Della Santa, il presidente del giuliano-dalmati della provincia di Gorizia dott. Cattalini e l'avv. Sardos-Albertini, presidente dell'Unione degli Istriani

### PER CONDANNARE L'INGIUSTIZIA

## RIUNITI GLI ESULI A UDINE nel ricordo delle terre adriatiche

Oratore ufficiale è stato Grazio Ciacciarelli

Sono già trascorsi dodici anni da quel triste dieci febbraio 1957, quando a Parigi venne firmato l'iniquo «diktat», eppure sembra di ieri il forzato esodo in massa dei quasi trecentomila giuliano-dalmati scacciati dalle belle città della costa adriatica.

Sono morti in attesa di giustizia i «leoni veneti» dei campanili e gli esuli non possono fare altro che ricordare, e mantenersi uniti. Domenica 15 febbraio a Udine il salone dell'ex palazzo Braidia in via Aquileia, nuova sede della sezione di Udine dell'ANVGD e della Lega Fiumana, era gremito di esuli. Le bandiere della città nuovamente irredenta di Pola, Fiume, Zara, dell'Istria e di Dalmazia erano un mutuo monito. Si è ricordato, così, in una atmosfera quasi di raccoglimento, di triste meditazione quel giorno che segnò il tramonto di ogni speranza e la definitiva ingiusta condanna.

Oratore ufficiale, il presidente della Sezione Fiume della Lega Nazionale di Trieste col. Grazio Ciacciarelli, presenti, l'on. De Michieli Vitturi, profugo dalmata, la medaglia d'oro Pier Arrigo Barnaba, il presidente onorario della sezione di Udine architetto Conighi anche per i Legionari fiumani, il presidente della sezione di Udine dell'ANVGD e della Lega Fiumana comm. Gecele con i vice presidenti signori D'Ambrosi e Apollonio, il segretario prof. Costantini ed il rag. Tommisich per la Lega Nazionale, tutti i consiglieri del direttivo. Presente anche il segretario della sezione Fiume della Lega Nazionale di Trieste signor Secco. Ha preso per primo la parola, per recare il saluto ai convenuti, il comm. Gecele, il quale ha posto l'accento sulla triste ricorrenza della firma del «diktat» che vede riuniti, ancora una volta, gli esuli. L'arch. Conighi ha sintetizzato la situazione venutasi a creare nelle terre a-



Grazio Ciacciarelli ricorda a Udine il 10 febbraio 1947

diatiche in quei terribili giorni, rilevando la iniquità del trattato di Parigi. Ha dato quindi la parola al col. Ciacciarelli il quale, dopo aver salutato le autorità e gli invitati, ha iniziato a tracciare il suo ampio quadro storico di tutta la questione giuliano-dalmata. Dai giorni radiosi della Vittoria del 1918 a quelli del «trattato truffa» di Versailles che ci privò delle provincie dalmate di Sebenico, Spalato, Ragusa e Cattaro, ha rievocato le giornate di Fiume ed il Poeta Soldato; quindi ha esaltato l'apporto dato dai giuliano-dalmati alle ultime guerre.

Dopo aver puntualizzato la tremenda responsabilità di chi firmò, in quel terribile 10 febbraio 1947, la condanna dei giuliano-dalmati, ha ricordato il loro calvario e il gesto di Maria Pasquinelli. Ha parlato dell'assistenza ai profughi, dei loro problemi attuali ed ha concluso con una commossa invocazione alla giustizia che è una speranza nella Provvidenza. Anche l'on. De Michieli Vitturi e la medaglia d'oro Pier Arrigo Barnaba hanno parlato per trattare l'attuale problema della Regione Friuli-Venezia Giulia.

### SORGERA' A PROSECCO la chiesetta per gli esuli

Gli abitanti del bel complesso edilizio di Prosecco, a Trieste, potranno vedere finalmente esaudita una loro sentita aspirazione: quella di avere, cioè, una bella chiesetta nei pressi delle loro stesse abitazioni. L'Opera che ha realizzato gli alloggi, non aveva potuto sino ad ora provvedervi essendo i fondi strettamente vincolati alla costruzione di soli alloggi. Ora, per le cortesi premure di Mons. Santin l'iniziativa sarà possibile grazie ai fondi garantiti dall'Opera, da Don Dal Mas e soprattutto dalla Ditta Cidonio che integrerà il restante finanziamento e eseguirà la costruzione.



Gli esuli giuliano-dalmati riuniti nella Sala della loro nuova sede a Udine

ATTI E MEMORIE DEL CLN DI POLA
MOLTEPLICI SEDUTE
E CONTINUI CONTATTI

In attesa della Commissione incaricata di predisporre la linea etnica

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

NEL GENERALE OBLIO SI È LEVATA SOLTANTO LA VOCE ACCORATA DEI GIULIANO-DALMATI
Manifestazioni a dodici anni dal diktat

A Firenze ha parlato Orazio Pedrazzi

A cura del Comitato Provinciale, presieduto da don Luigi Stefani, la giornata del tesseramento in coincidenza con l'anniversario del Diktat è stata celebrata con particolare solennità ed ha avuto un esito veramente sperato.

dalmati sapranno tener fede all'impegno preso di fronte a Dio e di fronte ai loro Morti di tenere accesa la fiaccola d'italianità, che sentirono bruciare sotto i loro piedi allorché abbandonarono dodici anni fa quella terra che li restò nei loro cuori e che il perfido straniero non riuscì mai a calpestare abbastanza così da cancellare l'orma italiana, che secoli di storia vi hanno impresso.

invitati alla manifestazione ha mandato il seguente telegramma: Don Luigi Stefani — presidente Comitato Giuliano Firenze — Impegnato in manifestazioni Lampada Fratemità con visita Santo Padre spiacevolmente non poter presenziare riunione per Giornata Tesseramento stop nel ricordo nostre italianissime terre plaudo vostra inscambiabile attività e in mio affettuoso augurale saluto a Lei Autorità esuli simpatizzanti. Sauro.

Alla mattina, nella Chiesa della Misericordia, don Stefani ha celebrato una Messa solenne in suffragio dei Caduti giuliano-dalmati ed ha parlato agli esuli presenti, ponendo in rilievo il sacrificio dei Morti e dei vivi, che sulla bilancia della Giustizia di Dio non potrà non avere il suo peso determinante.

Le Autorità si sono vivamente compiaciute con i componenti l'esecutivo provinciale, tra i quali abbiamo notato il dottor Ferdinando Bacicchi, il ragioniere Francesco Braum e il signor Marco Stocovaz.

Consuntivo a Padova della Mostra Storica
Nella sala della Giunta Comunale si è riunito, per la seduta conclusiva, il Comitato Provinciale per le celebrazioni del 40° anniversario della Vittoria, sotto la presidenza dell'avv. Cesare Crescente, Sindaco di Padova, presenti l'assessore prof. cav. Sanvito, il Provveditore agli Studi, il gen. Zatti per i Combattenti, il col. Pasqualini per il Nastro Azzurro, il comm. Besenzone per i Mutiliti, un Rappresentante del Presidio Militare, della II ZAT, ed il Presidente dell'ANVGD.

Al pomeriggio, fino a tarda sera, ha avuto luogo la manifestazione patriottica, che resterà incancellabile nel ricordo dei numerosi partecipanti. Il Teatro dell'Istituto Salesiano era stato messo a disposizione del Comitato Provinciale. Sua Eccellenza l'onorevole dottor Orazio Pedrazzi ha tenuto il discorso ufficiale. A presentarlo alle autorità e al pubblico è stato il presidente del Comitato don Luigi, che è stato calorosamente applaudito per le sue parole vibranti di fede religiosa e patriottica.

La ricorrenza dell'anniversario della firma del Diktat, dinanzi ad un uditorio numeroso ed attento convenuto nella sala del Circolo della Stampa, l'avv. Riccardo Artelli ha parlato su «La Venezia Giulia e il trattato di pace».

Presentato dal dott. Paulin, presidente dell'Esecutivo Provinciale, l'avv. Artelli svolse il tema in modo brillante e completo; ci dispiace che, avendo l'oratore parlato improvvisando, siamo in grado di dare soltanto un breve riassunto.

Il presidente Nazionale Libero Sauro, che era stato

insegna a soffrire l'oltraggio, perché... quanto è sacro il dovere di rispettare il diritto altrui, tanto è quello di difendere il proprio».

Ed intanto il tilsimo continua a rafforzare, con l'aiuto dell'occidente, il suo regime di terrore e d'iniquità



Ed intanto il tilsimo continua a rafforzare, con l'aiuto dell'occidente, il suo regime di terrore e d'iniquità

CONFERENZA A BOLOGNA

L'avv. Artelli ha illustrato la grave ingiustizia storica patita dalla Venezia Giulia

Nella ricorrenza dell'anniversario della firma del Diktat, dinanzi ad un uditorio numeroso ed attento convenuto nella sala del Circolo della Stampa, l'avv. Riccardo Artelli ha parlato su «La Venezia Giulia e il trattato di pace».

Presentato dal dott. Paulin, presidente dell'Esecutivo Provinciale, l'avv. Artelli svolse il tema in modo brillante e completo; ci dispiace che, avendo l'oratore parlato improvvisando, siamo in grado di dare soltanto un breve riassunto.

Per evitare il congedo
Il Ministero della Difesa Aeronautica, con recente circolare interna, ha disposto il congedamento, in due scaglioni (31 marzo e 30 giugno 1959) di tutti gli ufficiali superiori, a suo tempo «trattati» alle armi a tempo indeterminato, compresi quindi i pochi elementi giuliani e dalmati che si trovano in queste condizioni.

Commosso ricordo a Brescia
Le tessere d'onore ai parlamentari, al Prefetto, al Presidente dell'Amministrazione Provinciale e al Sindaco

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

Commosso ricordo a Brescia
Le tessere d'onore ai parlamentari, al Prefetto, al Presidente dell'Amministrazione Provinciale e al Sindaco

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.

La collettività giuliano-dalmata di Brescia ha degnamente ricordato l'anniversario della firma del diktat a cui per disposizione della Presidenza Nazionale era collegata la giornata del tesseramento.







IL RAFFORZAMENTO ORGANIZZATIVO DEGLI ESULI GIULIANO-DALMATI

Riaffermate a Gorizia le valide ragioni della causa adriatica



Il rag. Moise, durante la manifestazione svolta nella Sala Petrarca di Gorizia, consegna ai signori...

La difesa ad oltranza del patrimonio e delle tradizioni delle terre abbandonate ma non perdute, non solo non contrastano, ma passano attraverso le strade della libertà...

Oggi l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia celebra in tutta Italia la Giornata del Tesseramento, con lo scopo di raccogliere entro le sue file un numero sempre maggiore di iscritti...

La strada compiuta è stata tutt'altro che facile ed è mio dovere dirvi che siamo ancora molto lontani dall'avverla completa tutta...

Milano fu il primo centro efficiente di via giuliana nella madre-patria e mi sia permesso qui ricordare l'opera svolta già in quel primissimo frangente da Lino Drabeni...

Poi, quando l'esodo raggiunge il suo acme, il particolare con la partenza dei 30.000 di Pola, i Comitati si moltiplicarono, si rafforzarono e sentirono il bisogno di unirsi...

In conseguenza del piano a suo tempo preabilitato, per favorire lo sfollamento da Trieste, l'Opera istituì fra gli altri un accantonamento nella città di Bergamo...



Le tessere d'onore dell'associazione dei giuliano-dalmati all'on. Martina, al Prefetto Isontino dott. Bernardis; omaggio ricevuto anche dai Sindaci di Monfalcone e Grado...

A TRIESTE, TORINO, GENOVA E MILANO

Aree per il programma edilizio dell'Opera

Prosegue alacremente da parte dell'Opera in collaborazione con l'UNRRA-Casas e unitamente agli esponenti giuliani delle località interessate, l'attuazione dei programmi edilizi previsti dalla legge 173 per lo sfollamento del C.R.P. E' noto infatti che, secondo detta legge, oltre ad essere riservata ai profughi una aliquota degli alloggi costruiti dagli enti parastatali...

A Trieste è prevista la spesa di 2 miliardi e 100 milioni e si è già giunti alla fase di progettazione dei fabbricati, infatti si è potuto contare sull'attivo e determinante interessamento del Commissario del Governo S. E. Palamara che si è fatto promotore di una riunione dei rappresentanti degli enti interessati per il più rapido svolgimento del piano; iniziativa coronata da pieno successo in quanto si è potuto contare sulla cessione di aree comunali...

Ed ora, chiedendo scusa per il precludo forse un po' troppo lungo, altro non mi resta che cedere la parola ad una persona che voi tutti conoscete ed altamente stimata: all'ing. Gianni Bartoli, il figlio di Rovigno d'Istria che fu Sindaco di Trieste e che difese Trieste nelle ore più oscure, ma anche nelle ore più gloriose di questo dopoguerra, assumendo alla figura di rappresentante e di simbolo dell'italianità della Venezia Giulia e della Dalmazia...

La Julia-Dalmatica

Domenica 1° marzo avrà inizio a Milano e Pavia il girone di ritorno del campionato maschile pallacanestro di 1° Divisione, al quale partecipa la formazione della «Julia Dalmatica».

Al termine del girone di andata la classifica è la seguente: Banco Ambrosiano 65 11; Benaglia Soda 65 11; Julia Dalmatica 64 20; G.S. Orione 63 3 9; G.S. Oberdan 62 4 8; G.S. Celada 61 5 7; G.S. Montecatini 61 5 7.

LA SCUOLA DALMATICA DI VENEZIA

RICEVUTO DAL PATRIARCA IL CONSIGLIO DI CANCELLERIA

Nei giorni scorsi il Patriarca di Venezia Giovanni Urbani ha ricevuto il Consiglio di Cancelleria della Scuola Dalmatica che gli ha recato l'omaggio della scolarità veneta della Confraternita e dei Confratelli.

L'ing. Federico Cosulich ha illustrato a grandi linee la storia della Confraternita attraverso i scolari rapporti che ha unito Venezia alla Dalmazia ed ha elencato l'attività presente con particolare riguardo al settore assistenziale.

Il cardinale Urbani ha mostrato un vivo interesse per quanto gli veniva esposto e si è intrattenuto bonariamente rievocando le sue conoscenze dirette sulla Dalmazia.

Hanno rappresentato la Scuola, oltre all'ing. Cosulich, il Vicario Gr. Uff. Avv. Giovanni Salghetti Drioli, il tesoriere Comm. Giuseppe Premuda, i Consiglieri, Gr. Uff. dott. Riccardo Alborghetti, il cap. Giovanni Camalich, il dott. Carlo Pavis, il cancelliere Tullio Vallery.

Prima del congedo è stato offerto in omaggio al Patriarca un elegante libro d'arte sul Caraccchio di cui la Scuola possiede alcune fra le opere più rappresentative...

La casa Editrice Langenmüller, di Monaco di Baviera, ha acquistato in questi giorni i diritti di traduzione in tedesco del romanzo «La calda vita» di P.A. Quarantotti Gambini...

LACRIME D'ESILIO

Il giorno 18 gennaio 1959 Giuseppe Draghicchio fu gravemente ferito durante un'operazione di primo soccorso...

ENRICO PARISI

Sarà appresa con rincrescimento tra i profughi, come lo fu nell'attuale luogo di residenza, la morte avvenuta a Salerno il 13 febbraio di Enrico Parisi...

Maria Ierbulla

Il 26 gennaio al C.R.A. «Ausonia» di Taranto è deceduta l'esule da Pola signora Maria Ierbulla, moglie adorata di Paride Corradino Grassi...

Pasquale De Simone

Splendide corone, riverente omaggio alla memoria della scomparsa, furono solenni per il defunto Pasquale De Simone...

Autoservizio giornaliero

Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: da Trieste ore 14,15 da Pola » 6,30

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA

